

INCONSCIO E SOCIETÀ
SEZIONE I: STUDI

I6

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista, psicologa, economista e filosofa

Presidente OPIFeR (Organizzazione di Psicoanalisti Italiani, Federazione e Registro)

Membro OPL (Ordine degli Psicologi della Lombardia)

Milano

Questa collana intende raccogliere i frutti dell'applicazione della psicoanalisi alla vita contemporanea. Le parole chiave dei lavori che fanno parte della collana sono formazione e ricerca clinica: l'impostazione iniziale si proponeva di applicare la psicoanalisi freudiana, nell'orientamento dato da Jacques Lacan, al discorso universitario. Tuttavia l'esigenza di scientificità, di cui l'Università non può non tener conto, non ha altro strumento che la formazione dell'analista. Lo psicoanalista ha il compito di curare, ma allo stesso tempo è portatore della causa di promuovere il reale della soggettività, come avveniva in un'altra epoca attraverso quelle pratiche dette "arti liberali". Il lavoro che l'analista fa su di sé diventa quindi il nocciolo di una soggettività della scienza, possibile e non preclusa, il prototipo di un "saperci fare" per tutte quelle professioni che Freud definì *Mestieri Impossibili* perché hanno come loro oggetto il soggetto stesso.

Disciole Marci
Françoise Champion Nain
Elisabeth Mercier Baumaire

La cura degli adolescenti con lo psicodramma

Un'esperienza di periferia

Prefazione di
Luciana La Stella

Traduzione a cura di
Antonella Minucci





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1050-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

... Le parole che adopero,
Sono le parole di tutti i giorni,
e non sono mai le stesse!
Non troverete alcuna rima
Nei miei versi né alcun sortilegio.
Sono le vostre frasi stesse.
Nessuna delle vostre frasi
Che non saprei riprendere!
Questi fiori sono i vostri fiori e voi dite
Che non li riconoscete.

Paul CLAUDEL, *Cinque grandi Odi*

Indice

- 11 *Prefazione*
 di Luciana La Stella
- 17 *Premessa*
- 21 *Presentazione all'edizione italiana*
 di Antonella Minnucci
- 27 *Annotazione del Responsabile*
- 31 *Avvertenza*
- 33 *Introduzione*
- 39 *Capitolo I*
 Esiste Babbo Natale?
- 49 *Capitolo II*
 Desiderio di sapere, sapere del desiderio
- 59 *Capitolo III*
 Non siamo ragazze
- 63 *Capitolo IV*
 Nadia
- 69 *Capitolo V*
 A me piacciono tutte le medicine

75	Capitolo VI <i>Non far giocare è un atto?</i>
81	Capitolo VII <i>Sotto il fumo la fiamma</i>
91	Capitolo VIII <i>Io voglio diventare CRS... come tutta la mia banda</i>
101	Capitolo IX <i>Quando gli adolescenti mettono le loro vite in pericolo</i>
109	Capitolo X <i>Sacra famiglia</i>
117	<i>Postfazione</i> di Laura Gobbi
121	<i>Glossario</i>

Prefazione

Verso una nuova condizione

di LUCIANA LA STELLA

In me soltanto, in-te mi domandi,
io mi trastullo nel
tener premuto il tasto dell'insidia
che sollecita la vocalità nonsatura
estesa da corpo acorpo. Dolcemente
docilmente
concordo, e tu sembri diradarti
nell'alone che il Tempo emana
a-capo della potenza pervasiva
che s'appalesa nell'uscir
di-senno dall'invereconda
stazione degli angeli
allineati su un'unica schiera
lungo la quale disporre le nostre
forze ormai ridotte al-lumicino.
Trepidanti umani, melanconici
talvolta, quando il vigore
del sole tende ad attenuare
il virulento bagliore che consumò
il contorno delle anime che
son posizionate nell'altrove. [...]

PAOLO FERRARI, *Raccolta inedita*, 2017

I versi di Paolo Ferrari con il nuovo linguaggio già intrapreso in *Opus Minus Zero*, in cui si nota un accorpamento delle parole a dar loro un significato diverso o più intenso: ci trasporta in una

nuova condizione. Sento questa la frase emblematica di muoversi o anche di essere trasportati in una condizione differente tramite lo Psicodramma.

Ho scelto questo incipit per introdurci, attraverso la prefazione, a questo testo che nel suo linguaggio e nel suo susseguirsi si mostra aperto a tutti, anche ai curiosi e ai non addetti ai lavori, ma allo stesso tempo risulta di grande utilità per quanti lavorano oggi con il dispositivo dello Psicodramma o per coloro che desiderino iniziarsi a questa pratica e studiare questo nuovo metodo, rilevando come nelle psicoterapie di gruppo sicuramente quella della *messa in scena* è di pronta condivisione. Interessante a questo punto vedere come lo Psicodramma si sia evoluto passando da un lavoro riconosciuto dapprima negli Ospedali con un approccio a volte di tipo più sociologico, come lo Psicodramma di Moreno, per passare al modello analitico: lo Psicodramma di matrice neofreudiana.

La novità consiste proprio in questi ambiti dove la sofferenza e la malattia talvolta lascia un trauma irrisolto, laddove si attui un lavoro di gruppo con tale dispositivo si riesce ad affrontare un lavoro analitico soggettivo pur nella contaminazione ed elaborazione del gruppo che allarga e racchiude allo stesso tempo l'esperienza, la testimonianza nel contenimento del gioco.

Ringrazio Antonella Minnucci per aver meglio chiarito, attraverso questo lavoro, assieme alla sua esperienza, i tratti in qualche modo innovativi del metodo analitico.

Attualmente in modo inequivocabile questo dispositivo è ritenuto di grande ausilio soprattutto con le tematiche legate al mondo degli adolescenti, ma anche con gli adulti ovvero negli ospedali, nelle scuole o nei gruppi aziendali quando il lavoro di gruppo viene promosso proprio per far luce su tematiche legate ad un dato ambiente, età o in alcune patologie a sostegno di chi vive a contatto, pur se a volte solo parentale, con gravi patologie.

Questo libro nasce dalla condivisione di tante esperienze, tante emozioni e da un sapere analitico che permette di leggere tanti punti di vista e soprattutto come comunione di intenti nel percepire la terapia analitica come qualcosa che via via si coglie con la

parola e con lo sguardo e che apre una nuova finestra e dona un nuovo modo di sentire il respiro della vita.

Riterrei che un approfondimento puntuale sul dispositivo dello Psicodramma abbia nuove proiezioni e interessi anche per i “non addetti ai lavori”: rappresenta un modo che ci permette una posizione più radicata. Spesso in tale pratica si sente dire che avviene in realtà esattamente *quello che deve accadere* e che volenti o nolenti ci attendiamo dal gioco. È una tecnica rappresentativa in cui attraverso questo dispositivo viene data la possibilità e l’opportunità di ripetere quello che esprimiamo con un episodio o un racconto nel gruppo. La rappresentazione psicodrammatica, nel dispositivo dello psicodramma freudiano, non è a questo punto una semplice ripetizione, ma comporta un cambiamento, che riuscirà poi a riflettersi in chi si mette in gioco e per così dire recita un qualcosa che sente di voler meglio capire e che inesorabilmente cambierà nel prossimo futuro qualche incertezza o qualche certezza che non ci permette di essere o ci mantiene bloccati nella nostra vita.

Una ripetizione che porta dunque una differenza, uno scarto che attira il nostro esserci.

Al fine di entrare nel vivo dello psicodramma è interessante rilevare come questo tipo di aggregazione in gruppo sia formata da una pluralità di soggetti che non seguono un percorso comune, ma ciascuno fa un proprio percorso individuale, utilizzando il gruppo come strumento. Questa è la grande novità dello psicodramma analitico ove si evidenzia la cosiddetta logica *della differenza*. Proprio sullo scarto, sulla variazione minima pone l’accento questo lavoro diversamente dalla identificazione. La parola necessita di veicolare una cosiddetta conversazione che non si esaurisca fine a sé stessa, ma un’espressione, una testimonianza, una parola che sia in grado di mettere in sospenso, di aderire ad una aspettativa, di portare un qualcosa di inatteso dove si compia una diversa accettazione di quel che si definisce quale soggetto parlante. È su questo che lavoriamo, non sulle identificazioni. Lo Psicodrammatista garantisce la circolazione di una parola che non veicola una conversazione vuota, ma “una parola” nella quale il soggetto indirizza qualcosa di sé stesso e lo mette in sospenso. Si tratta di un ascolto

“atteso” nel senso di un’attenzione a quello che dice, un’accettazione di sé come *soggetto parlante*.

È nel momento in cui l’accettazione di sé sembra essere riportata con il lavoro della rappresentazione “teatrale” da altri soggetti, che avranno partecipato o solo che hanno parlato come commento al gioco, solo in tal caso il soggetto riuscirà a sentirsi con quanto gli ritorna dagli altri e *vale come riconoscimento*: il soggetto si sentirà *sentito* come soggetto di una domanda, di desiderio. È un lavoro in cui si rischia qualcosa di sé stessi e nello stesso tempo lavorando in un gruppo vi sono tutta una serie di episodi e di racconti che riescono a mediare e a fare luce su qualcosa anche di doloroso e di personale: si riesce in tal caso a sprigionare qualcosa rimasto troppo a lungo racchiuso e incomprensibile prima d’ora. Si tratta di una parola soggettiva nella quale il soggetto rischia per così dire qualcosa di sé stesso.

Il gioco in tal caso interviene per mettere in scena ciò che desidera evocare un partecipante, qualcosa che sente come un enigma, ovvero una sorta di punto sconosciuto che prima di quella situazione o di quel momento non si era potuto esprimere in parola.

La rappresentazione, ovvero la trasposizione di un vissuto su un piano di gioco, dunque simbolico, permette la ripresa di un qualcosa che si è spezzato, come un discorso interiore bloccato che proprio la rappresentazione psicodrammatica è in grado di rivelare: è uno svelamento di qualcosa che si cela sotto un velo e che non è immediato far rilucere.

«Il soggetto si inserisce nella discendenza familiare, occupando il posto simbolico che il destino gli ha assegnato» (Paul Lemoine, 1973): così il dispositivo dello psicodramma nell’ottica freudiana svela i legami edipici e i collegamenti generazionali.

I racconti e le testimonianze rendono questo libro vivo e affascinante, percepiamo come il dispositivo dello psicodramma in qualche modo appartenga ad ognuno di noi; sappiamo che la psicoterapia e la psicoanalisi non si propongono come obiettivo primordiale la guarigione, ma questo di certo non impedisce che ne possa essere una conseguenza. Il progredire di una terapia analitica comprende la scomparsa dei sintomi, la modificazione dei fantasmi, la

soluzione di traumi: paradossalmente possiamo dire che si tratti di un sintomo necessario, al di là di questo paradosso c'è il dispiegarsi di un percorso che ci aiuta a fare chiarezza in noi stessi e ci porta ove possibile al nostro desiderio!

Questa è la nostra *chance*: condividere nello psicodramma assieme agli altri e superare per il tramite anche del gruppo le difficoltà e l'impasse che a volte ci paralizza, recuperando empaticamente le nostre emozioni.

Il desiderio è mancanza di essere,
è sollecitato nel suo più intimo essere
dall'essere di cui è desiderio.

JEAN-PAUL SARTRE, *L'essere e il nulla*